I tassi scendono al 13%

Le banche seguono in ritardo le tardive mosse del Tesoro

Lo sconto sarà ridotto la prossima settimana? - Risultati positivi nel primo semestre nonostante l'alto costo del denaro - L'analisi dell'Isco sul 2° trimestre - Il primo istituto di credito a decidere il ribasso è stato la Bnl

Giovanni Goria

ROMA — La riduzione del tasso d'interesse al 13%, iniziata giovedì dalla Bnl, si è generalizzata ieri ai maggiori istituti bancari. Il ribasso è in genere dello 0,50%. All'inizio ha colto di sorpresa ma poi ci si è accorti che era maturo da tempo: al punto che il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli, ha detto che si sarebbe potuto fare qualche settimana prima.

In realtà è l'andamento dei buoni del tesoro in settembre che ha spinto le banche a ridurre. La prima asta ha registrato richieste molto elevate ed ha incoraggiato il Tesoro a portare al 10% la remunerazione nominale sui Bot che verranno messi in vendita il 9 settembre. Le banche, che hanno pagato finora sui depositi un tasso medio dell'8,30%, hanno avuto a disposizione ampio spazio per la riduzione.

La dipendenza che le banche mostrano nei confronti dei tassi del Tesoro è stata rilevata dal ministro Goria che mette in evidenza come i Bot sono scesi «di oltre mezzo punto». le banche, cioè, avrebbero potuto ridurre dello 0;75% o dell'1% con una valutazione complessiva del modo in cui si evolve il mercato. Il Tesoro sembra sottolineare la codardia delle banche. I fatti parlano però anche un altro linguaggio: dimostrano che se il Tesoro potesse ridurre di un quarto la sua domanda di denaro al mercato la discesa dei tassi verso livelli fisiologici potrebbe avvenire rapidamente.

La codardia del Tesoro, in sostanza, si esprime nell'impostazione della legge finanziaria 1987 e nella gestione del cambio della lira. Ancora ieri si è ribadito, in via ufficiosa, che il tasso di sconto resta per ora al 12%. Alla fine della settimana prossima, qualora vi siano decisioni in tal senso da parte della Germania, potrebbe scendere anche il tasso di sconto. Ma sarebbe presumibilmente all'11% contro il 3% cui si atteserebbe il tasso tedesco. La diversità della congiuntura economica giustifica questa differenza oppure c'è, anche in questo campo, una volontà di vivacchiare a rimorchio delle economie più forti?

La bilancia commerciale italiana è ormai attiva da due mesi. Le basi di questo attivo sono precarie ma lo diverranno ancor più se la produzione resterà gravata in Italia da un costo del denaro doppio rispetto ad altri paesi concorrenti. L'analisi dell'Istituto per la congiuntura (Isco) mette in evidenza che il costo del lavoro è cresciuto soltanto dello 0,7% nel primo semestre e del solo 3,7% rispetto a dodici mesi prima. I prezzi medi sono aumentati del solo 0,8% nel secondo trimestre. Questi andamenti, tipici di situazioni di deflazione, non hanno impedito che il reddito nazionale lordo crescesse dell'1% nel primo trimestre e del 3% su base annua.

La condotta economica del governo non valorizza le potenzialità positive che presenta la congiuntura italiana. Si affida alla congiuntura internazionale — per ora con una certa fortuna — quando invece esistono anche condizioni interne che riponderebbero positivamente ad una accorta stimolazione degli investimenti.

Ma gli impieghi interni, frenati dall'alto costo del denaro, sono cresciuti del solo 3,6% nel secondo trimestre rispetto all'85. La parte di essi tradotti in investimenti fissi lordi aumenta del solo 3,8%. Il minor costo delle fonti d'energia non viene utilizzato dall'industria per allargare la capacità produttiva. Il che vuol dire che fra i fattori limitati c'è anche una notevole debolezza della domanda interna. I redditi di lavoro dipendente, compresi i contributi previdenziali, si sono espansi ad esempio del solo 1,4% nel secondo trimestre rispetto al primo e del 6,7% sul secondo trimestre del 1985 anche per effetto della stagnazione occupazionale.

r.s.

Operai metalmeccanici durante l'ultima consultazione referendaria sul contratto

Fiat, dopo anni si torna a parlare di delegati

Una proposta della Fiom a Fim e Uilm per eleggere i rappresentanti dei lavoratori

Dalla nostra redazione

TORINO — È il segnale che la temperatura comincia a salire attorno al rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Viene dalla Fiom-Cgil del Piemonte, che ha proposto a Fim-Cisl ed Uilm di riunire i delegati della categoria di tutta la regione. L'attivo dovrebbe tenersi subito dopo i prossimi incontri con Federmeccanica, Intersind, Confapi, ed è chiaro che dovrà assumere decisioni importanti di mobilitazione.

«Dopo lo straordinario successo di partecipazione del referendum sulla piattaforma — spiega il compagno Cesare Damiano, segretario piemontese della Fiom — *abbiamo adesso bisogno di riprendere la discussione e l'iniziativa sul contratto con l'insieme dei lavoratori, per recuperare rapidamente un clima di tensione più alto dell'attuale».*

Questo vuol dire che accusate dei ritardi...

«C'è ancora un divario — ammette Damiano — *tra le posizioni di chiusura delle controparti ai tavoli di trattativa e la consapevolezza tra i lavoratori del significato di questa resistenza padronale. Nel corso della consultazione sui luoghi di lavoro è rimasto un po' in ombra il fatto che sarà molto difficile conquistare questo contratto, perchè la vera posta in gioco è il potere negoziale del sindacato, in particolare la possibilità di contrattare preventivamente nelle singole imprese le trasformazioni tecnologiche e produttive che continuano a sconvolgere le fabbriche. Autorevoli esponenti padronali chiedono al sindacato di passare "dalla cultura del conflitto a quella del consenso", ma poi si contraddicono quando rifiutano le proposte del sindacato per nuove relazioni industriali e pretendono di fatto che abbandoni la contrattazione aziendale».*

Voi volete che nelle fabbriche si discuta di questi temi. Ma come fate ad essere credibili tra i lavoratori, se proprio nella più grande fabbrica italiana, la Fiat Mirafiori, i delegati non vengono rieletti da oltre sei anni, ci sono nuove linee di produzione totalmente prive di rappresentanti ed i sindacati si presentano profondamente divisi tra di loro? Solo in alcune officine della meccanica di Mirafiori, un anno fa, furono rinnovati i delegati con la partecipazione al voto di ben l'88% dei lavoratori. Dopo il successo del referendum, Fim, Fiom ed Uilm avevano concordato un calendario delle rielezioni, cominciando in luglio dalla carrozzeria. Ma è bastato un episodio, un volantino dei delegati Fiom della meccanica che criticava un accordo fatto dalle segreterie regionali, perchè la Fim-Cisl decidesse in modo unilaterale la sospensione a tempo indeterminato delle elezioni in tutta Mirafiori.

«Intanto voglio dire che Mirafiori è un'eccezione. Nel resto della categoria abbiamo già rinnovato circa 800 delegati nell'ultimo anno. Nel gruppo Fiat li abbiamo rieletti al Comau, all'Aspera, alle presse di Rivalta, alla Teksid di Borgaretto, alla Lancia di Verrone e stiamo per rieleggerli, con un accordo unitario, all'Iveco...».

Però tu sai che, quando si parla di Torino e della Fiat, tutti gli occhi sono puntati su Mirafiori.

«Hai ragione. Perciò come Fiom abbiamo rivolto proprio oggi a Fim e Uilm una proposta concreta per superare lo stallo di Mirafiori. Proponiamo di riprendere il calendario concordato, cominciando dalle elezioni alle presse fissate per il 22 settembre, e di proseguire con la sequenza prevista (fucine, enti centrali, meccanica) concludendo entro l'anno con le elezioni in carrozzeria, che si dovevano tenere a luglio. Inoltre proponiamo di prolungare il periodo delle elezioni in ciascun settore, compatibilmente con il ciclo produttivo che in Fiat ci costringe a convocare assemblee di migliaia di lavoratori contemporaneamente, in modo da avere un clima meno "elettoralistico" ed un rapporto più costruttivo con i lavoratori».

Già, ma se il vero motivo del rifiuto di elezioni fosse il timore di un risultato insoddisfacente in una realtà politicamente significativa come Mirafiori?

«Il fatto che da quasi sette anni non si vada più al voto lo ha caricato inevitabilmente di un'attesa. Ma noi vogliamo che questo importante appuntamento non si traduca in un semplice conteggio delle preferenze elettorali. Ecco quindi la seconda proposta della Fiom, quella di andare a definire un vero e proprio "codice della democrazia sindacale" che concilii gli interessi e la democrazia di organizzazione con la democrazia diretta. Salvaguardata, attraverso i "correttivi" previsti dai patti nazionali e regionali, la possibilità di avere una rappresentanza anche per le organizzazioni minoritarie, va pure salvaguardato il diritto dei lavoratori di votare alle scadenze fissate senza che nessuno possa più impedirlo. Perciò vogliamo mettere bene in evidenza da subito che i nuovi consigli di fabbrica resteranno in carica al massimo per due anni. In tal modo il rinnovo periodico dei delegati diventerà un fatto fisiologico e soprattutto ci permetterà di avere un'organizzazione sempre aderente ai cambiamenti che avvengono a getto continuo nella fabbrica e nella composizione sociale e professionale dei lavoratori».

Michele Costa

Esportazioni +6,5% a luglio e attivo di oltre 1200 miliardi

Risultato positivo in un mercato molto difficile - Soltanto il settore della chimica peggiora l'interscambio - Sconto del 57% sull'energia - Nei primi sette mesi di quest'anno il disavanzo commerciale è stato ridotto a 5524 miliardi

ROMA — L'inversione nell'andamento della bilancia commerciale, deficitaria fino a maggio, è diventata molto netta in luglio con l'aumento del 6,5% delle esportazioni. Ciò ha consentito di chiudere il mese con l'attivo eccezionale di 1.220 miliardi di lire. Va chiarito che per la bilancia commerciale italiana — a differenza di quella valutaria, o *dei pagamenti*, che include turismo e rimesse di lavoratori all'estero — è strutturalmente deficitaria. Basta pensare alla dipendenza dall'estero per le materie prime, soprattutto petrolio, carbone e gas, per comprendere come la condizione normale dell'interscambio merci è il disavanzo.

Per l'insieme dei primi sette mesi di quest'anno il disavanzo commerciale è ridotto, dopo l'attivo di luglio, a 5.524 miliardi di lire. Le importazioni, aumentate dell'1,4% a luglio, sono diminuite del 7,4% per l'insieme dei sette mesi. Petrolio e altre materie energetiche hanno consentito un risparmio di circa diecimila miliardi di lire. I prezzi all'importazione delle fonti d'energia sono scesi del 57%.

La composizione del commercio estero non consente di individuare con precisione i motivi che hanno portato al miglioramento delle esportazioni. Il settore dei prodotti chimici, ad esempio, sta peggiorando ulteriormente la propria bilancia, con un deficit aumentato di 1.189 miliardi. Il settore dei prodotti meccanici, che comprende gli autoveicoli, registra aumenti considerevoli di importazioni. Leggermente migliorata la bilancia dei prodotti alimentari il cui deficit è diminuito di 665 miliardi.

La domanda estera ha sorretto la produzione in Italia più del previsto. Le prospettive non sono altrettanto chiare. Una analisi della posizione commerciale degli Stati Uniti, condotta dalla Banca del Giappone, mette in evidenza che l'attuale disavanzo americano sia in larga misura il frutto di errori di politica monetaria. La sopravalutazione del dollaro non ha svantaggiato soltanto le esportazioni statunitensi: ha sollecitato anche molte imprese americane a fare investimenti all'estero. Le imprese Usa hanno spostato molte fabbriche nell'Asia del Sud, ad esempio, per poi importare nel proprio paese i prodotti a basso costo.

La svalutazione del dollaro colpisce ora anche questo esodo. Tuttavia, osserva la Banca del Giappone, il cambiamento di tendenza non ci sarà tanto presto. Piuttosto che disinvestire e tornare a casa molte imprese statunitensi cercheranno di vendere in Europa o sui mercati in cui vendono anche gli europei.

La situazione resta tesa alla vigilia delle riunioni internazionali. Una riunione «privata» dei Cinque, prevista per oggi, si è dovuta rinviare per le resistenze dei tedeschi. In cambio il ministro delle Finanze di Tokio Kiichi Myazawa parte invece per Washington su invito del ministro del Tesoro James Baker. Lunedì si vedranno a Basilea i banchieri centrali. Per giovedì è attesa una decisione della Bundesbank sui tassi d'interesse. Ma è dal 15 settembre, con la riunione di Punta del Este (Uruguay) in vista di una trattativa generale sulle tariffe doganali, che si entrerà nel vivo di una revisione dei rapporti commerciali internazionali. Un tavolo al quale nessuno vuole perdere.

«Riforma delle pensioni ancora da definire» scrive Palazzo Chigi

I socialisti criticano il progetto per la sanità: «È generico e nebuloso» - Le Regioni chiedono un incontro con Craxi

ROMA — La polemica sulle pensioni è «artificiosa» perché gli indirizzi del testo della riforma «al momento non sono stati neppure definiti». Palazzo Chigi risponde in modo brusco alle polemiche che, soprattutto da casa dc, sono piovute sul progetto De Michelis e confessa candidamente che quel progetto è ancora nelle nuvole e aspetta di essere concretamente scritto.

Quasi come forma di ritorsione alle accuse democristiane sulle pensioni, ieri i socialisti hanno risposto puntando l'indice sulla sanità, cioè su quella riforma che porta la targa di un ministro democristiano, Donat Cattin. Il responsabile del settore sanitario del Psi, Claudio Lenoci, definisce quel progetto «nebuloso e superficiale» perché «non indica strumenti e strade concretamente percorribili». Cioè, detto in termini più crudi, è un progetto che non ha né capo né coda. E forse ha anche il difetto di aggravare la situazione, se non direttamente, perché inattuabile, indirettamente perché finisce per generare immobilismo. Sentiamo Lenoci: «C'è il rischio che dopo aver sollevato un polverone si lasci poi deprecabilmente tutto come prima».

Le Regioni in prima fila temono che, alla fine, si imbocchi davvero questa strada. Appena circolate le prime voci sull'intenzione del governo di varare una specie di tassa sulla salute sono insorte. Ieri sono tornate a chiedere a gran voce un «incontro urgente» con Craxi. Anche la Cgil è molto critica nei confronti del progetto del governo per la sanità. I sindacati confederali della scuola chiedono, a loro volta, «una correzione significativa» per il loro settore.

Marini e Pizzinato severi col governo Benvenuto si defila

leggi sulla previdenza, la sanità, il fisco, l'occupazione». Dice il dirigente sindacale socialista: «Parlare di sciopero generale adesso è secondo me parlare a vanvera. Prima dobbiamo vedere concretamente le proposte precise che ci farà il governo. Anche le nostre proposte, a mio avviso, non sono ancora abbastanza definite. Uno sciopero generale, quando si fa, si fa per far cadere un governo...».

È evidente la divergenza rispetto a Marini e Pizzinato che danno sul documento Goria, l'uno un giudizio «fortemente critico» e l'altro «severamente critico». Marini afferma che il testo governativo «lascia ai margini» la necessità di dare lavoro ai giovani e che è «in contraddizione, da questo punto di vista, con il discorso di insediamento di Craxi alle Camere»; mentre per il fisco «il governo non mette la testa sotto la sabbia. Si profila uno sciopero generale? Risponde Marini: «Vedremo come svilupperà la nostra azione. Ma voglio dire che non siamo un club di intellettuali, né ci rimettiamo al buon cuore del governo. Dunque, se troveremo un muro — conclude Marini — certo dovremo muoverci. Se il governo si è come assuefatto all'idea di un sindacato che propone, discute e poi sta fermo, è ora di spezzare quest'idea».

Alla stessa domanda, il segretario della Cgil replica con accenti analoghi: «Noi non siamo un circolo culturale. Decisivo è far pesare sulle scelte di politica economica un grande movimento, cioè i problemi reali di chi ha pagato in questi anni. A noi interessano i risultati concreti. Se non otterremo risposte positive, la parola passerà ai lavoratori: sono loro i "padroni" del sindacato».

Alle spalle del cinema «Astra», intanto, nei vecchi «magazzini del sale» è in corso l'incontro sulla riforma previdenziale, oggetto dell'ennesimo scontro tra il dc Cristofori e il socialista De Michelis. In sala, c'è tra gli altri il presidente dell'Inps, Vincenzo Militello che — nell'intervista dell'altro ieri a *l'Unità* — ha denunciato uno scarto di seimila miliardi fra il fabbisogno finanziario dell'Istituto per l'87 e le cifre indicate allo scopo nel documento Goria. Militello insisterà a dire che «la questione fondamentale è far uscire fuori la riforma delle pensioni dall'attuale paralisi. Mi astengo dall'intervenire nella polemica Cristofori-De Michelis, mi limito a rilevare che il ritardo della riforma è ormai diventato uno scandalo».

Comunque, Cristofori accusa il progetto De Michelis di essere in contrasto con le dichiarazioni programmatiche di Craxi e di «non dire niente sulle questioni che hanno diviso fino a oggi la maggioranza». Cristofori afferma di essersi «sempre mosso in base alla linea ufficiale della Dc» e riconosce al governo solo «il diritto e il dovere di proporre modifiche concordate dai cinque partiti. In definitiva, reclama «un immediato chiarimento» e accusa anche il documento Goria per l'87 di contenere dati «sbagliati».

Marco Sappino

Una commissione dirà se si può costruire la centrale a Brindisi

Zanone ieri a Roma s'è incontrato con gli amministratori locali e con le organizzazioni sindacali - Il Pci: il movimento di lotta non deve smobilitare - Oggi consiglio comunale

ROMA — Una commissione. Composta da esperti dei ministeri dell'Industria, dei Trasporti, dell'Ambiente. Una commissione — probabilmente — con dentro anche i rappresentanti degli enti locali e delle forze sociali. L'incontro nell'ufficio di Zanone dedicato al «caso» della centrale a carbone di Brindisi (un caso che si trascina da anni, arrivato agli onori della cronaca a Ferragosto dopo l'ordinanza di blocco dei lavori firmata dal sindaco di Brindisi, il socialista Orrese, e il conseguente licenziamento di quasi duemila lavoratori) è terminato con quest'impegno. La solita commissione? Sembra proprio di no, visto che il «vertice» di Iri a Roma (Zanone ha visto prima i sindacati, poi sindaco, presidente della Provincia e della Regione) ha fissato una data precisa: entro novanta giorni la commissione dovrà dare il suo parere. Dovrà, insomma, stabilire come e a quali condizioni è possibile continuare a costruire la centrale a carbone di Brindisi. Le condizioni sono note: nuove e più «rigorose» garanzie di tutela ambientale, accrescimento della capacità di «desolforazione» dell'impianto (più filtri, insomma. per limitare l'espulsione di anidride solforosa), strumenti tecnologici per controllare il tasso d'inquinamento, precisi obblighi all'Enel per lo smaltimento dei rifiuti. Su queste «basi», l'amministrazione comunale dovrebbe riaprire un negoziato con l'Enel e arrivare alla firma di una nuova convenzione. Perché in realtà una convenzione già esisteva, firmata anni fa da un sindaco dc. Un «patto» in cui l'ente energetico non dava alcuna garanzia di rispetto dell'ambiente e limitava i suoi impegni a poche parole di circostanza. Ma allora quelle parole bastarono all'amministrazione comunale che concesse il permesso per l'avvio dei lavori. Salvo, poi, ricorrere al gesto clamoroso del sindaco — il blocco dei lavori — che ha avuto come unica conseguenza il licenziamento degli operai delle ditte appaltatrici.

Ora, comunque, la situazione pare sbloccarsi. Tant'è che il ministro Zanone, scambiando due parole con i giornalisti al termine della riunione con gli amministratori locali, ha spiegato che la commissione di esperti deve rispondere alle «domande di tutela ambientale» che tutta la città ha sollevato da tempo. C'è insomma il riconoscimento che la battaglia a difesa del territorio, per un diverso sviluppo del brindisino, è una battaglia giusta. Zanone ha aggiunto quindi che a suo giudizio è vista l'«unanimità» registrata negli incontri di ieri, ci sono le condizioni per revocare l'ordinanza. Ne parleranno, comunque a Brindisi, stamane le forze politiche e sociali in un consiglio comunale «aperto».

I duemila e passa operai — che da qundici giorni sono «in libertà»: non ricevono né salario, né cassa integrazione — aspettano ancora però prima di sospendere le agitazioni. Infatti ancora ieri mattina, dopo le manifestazioni di piazza dei giorni scorsi, hanno deciso di «presidiare» l'ingresso del Comune. Per diverse ore l'attività degli uffici è stata bloccata. E stamane saranno presenti in massa a quell'incontro — di cui si parlava prima — *convocato a Brindisi per valutare* i risultati del negoziato di Roma. Qualche valutazione, però, è già possibile farla. Lo chiediamo a Carmine Di Pietrangelo, segretario della federazione comunista brindisina. «Le valutazioni più approfondite le faremo nel momento in cui saranno più chiari i punti emersi dall'incontro di Roma — dice Di Pietrangelo —. Vorremmo sapere se davvero il governo ha recepito le questioni sollevate dalla comunità brindisina e regionale. La nostra posizione, comunque, resta chiara: se devono proseguire i lavori della centrale vanno date le garanzie necessarie e quindi vanno fatti i dovuti investimenti per avere una centrale pulita». Dunque la vertenza continua? «Non c'è dubbio. Il movimento di lotta e il fronte unitario di questi giorni, anche se potrà registrare primi successi, non può e non deve smobilitare, ma anzi deve continuare ad allargarsi e diventare il vero protagonista nella battaglia per controllare e realizzare gli impegni a difesa del lavoro, dell'ambiente e dello sviluppo». E al Pci che compito spetta? «Le forze di maggioranza del governo nazionale, regionale e locale devono uscire dalle loro ambiguità e devono misurarsi con queste nuove condizioni e con questa amara consapevolezza. Noi comunisti incalzeremo in questa direzione».

Stefano Bocconetti

Brevi

Il Pci sull'afta

ROMA — Il 20 per cento della produzione zootecnica italiana va perduto a causa delle malattie degli animali. Partendo da questa considerazione le commissioni agraria e sanità del Pci hanno redatto un documento sull'afta epizootica. Occorre avviare, sostiene il Pci, «una seria ristrutturazione dei servizi veterinari dotandoli degli strumenti e degli uomini necessari». Il blocco delle esportazioni di carni dall'Italia imposto dalla Cee scatterà da domani.

A rube i Btp

ROMA — Continuano a tirare i titoli di Stato a lunga scadenza: anche la domanda di sottoscrizione di Btp 9,25% con scadenza 1/9/90 ha infatti superato l'offerta costringendo il Tesoro «nell'intento di soddisfare tutte le richieste pervenute — si legge in una nota — ad elevare l'importo massimo dell'ammissione da 4.000 a 4.600 miliardi di lire».

Accordo Agusta-Italtrade

ROMA — Un accordo per l'attivazione di una centrale di acquisto di materiali di alta tecnologia prodotti da industrie del Nord-America tramite l'Agusta Aviation Corporation è stato firmato ieri a Farnborough tra l'Agusta Aviation Corporation di Filadelfia (Usa) e la Italtrade Act di Roma.

Aumento capitale Generali

MILANO — Prenderà il via il 18 settembre l'aumento di capitale delle Generali in forma gratuita da 250 a 350 miliardi mediante l'emissione di 50 milioni di nuove azioni nominali da 2.000 lire.

...e della Valeo

PARIGI — La Valeo sta per procedere ad un aumento di capitale di 500 milioni di franchi. L'operazione sarà approvata dall'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per l'11 settembre.